



WORKING PAPER N°5/2015

SULL'INSEGNAMENTO DELLE LINGUE IN TRENTINO

di **Quinto Antonelli**

Estratto da
**LE LINGUE E IL LORO INSEGNAMENTO
IN TRENTINO**

A CURA DI LUCIANO COVI E SABRINA CAMPREGHER

Ottobre 2015

IPRASE - *Istituto Provinciale per la Ricerca e la Sperimentazione Educativa*

via Tartarotti 7, Palazzo Todeschi - 38068 Rovereto (TN) - C.F. 96023310228
tel. 0461 494500 - fax 0461 499266
iprase@iprase.tn.it, iprase@pec.provincia.tn.it - www.iprase.tn.it

Comitato tecnico-scientifico

Mario G. Dutto
Livia Ferrario
Antonio Schizzerotto
Michael Schratz
Laura Zoller

Direttore

Luciano Covi

*L'operazione riceve un sostegno finanziario da parte del Fondo Sociale Europeo,
dallo Stato italiano e dalla Provincia Autonoma di Trento in quanto inserita
nel quadro del Programma Operativo Fondo Sociale Europeo 2007-2013
della Provincia autonoma di Trento.*

Progetto "Percorsi e processi di innovazione nella didattica delle istituzioni scolastiche e formative – Asse IV
– Ob. Specifico H – Codice progetto 2011_4H.01.1 – CUP C79F11000000001"

© Editore Provincia autonoma di Trento - IPRASE
Prima pubblicazione ottobre 2015

Realizzazione grafica

La Grafica srl - Mori (TN)

Il volume è disponibile all'indirizzo web: www.iprase.tn.it
alla voce *documentazione - catalogo e pubblicazioni*



EXCURSUS STORICO SULL'INSEGNAMENTO DELLE LINGUE IN TRENTINO

estratto da
LE LINGUE E IL LORO INSEGNAMENTO
IN TRENTINO

| INDICE

1.1	Scuole latine	p. 9
1.2	La prima “scuola tedesca” a Rovereto	p. 11
1.3	Lo studio dell’italiano, l’avversione per il tedesco	p. 12
1.4	La breve comparsa del francese	p. 14
1.5	Si ritorna al classico	p. 15
1.6	Un intensivo, massiccio studio del tedesco	p. 16
1.7	Studiare due lingue straniere e, forse, tre	p. 19
1.8	Scuole tedesche	p. 20
1.9	La lotta nazionale	p. 21
1.10	L’inglese	p. 23
1.11	Dopo l’annessione del Trentino all’Italia	p. 23
1.12	Nel secondo dopoguerra	p. 24

1.1 Scuole latine

Fino al 1774, nelle scuole trentine si parla e si scrive esclusivamente in italiano oppure in latino. Nelle piccole scuole di alfabetizzazione, che a partire dai primi anni del Seicento sorgono anche nelle valli più remote del Trentino ad opera di sacerdoti, genitori facoltosi e benefattori, l'insegnamento a pagamento graduato (religione, lettura, scrittura, aritmetica) è impartito esclusivamente in italiano.

Al contrario, nelle "scuole di grammatica", prime forme di istruzione superiore, che si aprono a Rovereto e a Trento nella prima metà del Quattrocento, la lingua in uso è il latino, tanto che sono comunemente note come "scuole latine". Anche negli istituti ginnasiali, ideati e organizzati dai Gesuiti, che sostituiscono nel Seicento (a Trento nel 1625, a Rovereto nel 1672) le "scuole di grammatica", il dominio del latino è assoluto e incontrastato. Non solo si studia la grammatica e i classici latini, ma in latino i professori tengono lezione, premiano e castigano. E in latino gli allievi rispondono e dialogano in classe.

Nel Ginnasio di Trento, i corsi inferiori previsti dall'ordinamento scolastico dei collegi gesuiti (la cosiddetta *Ratio Studiorum*) erano articolati in cinque classi, tre di *grammatica*, una di *umanità* e una di *retorica*. Del tutto trascurata era l'istruzione elementare: gli allievi che si presentavano al Ginnasio dovevano già saper scrivere e leggere e avere qualche cognizione di latino.

Nella prima classe di grammatica detta anche "dei rudimenti" (divisa in più livelli) si apprendevano le prime regole della sintassi latina fino a riuscire a tradurre facili testi di Cicerone. Nella successiva si continuava lo studio sempre più approfondito della grammatica e alla lettura delle epistole di Cicerone si aggiungevano le poesie più facili di Ovidio. Nella terza classe lo studio del latino (sintassi e lessico) raggiungeva una certa completezza, mentre le letture si ampliavano a Catullo, Tibullo, Propertio, Virgilio, Esopo.

L'apprendimento avveniva attraverso un continuo esercizio, un'assillante ripetizione di nozioni mnemonicamente apprese, di formule, di imitazione di modelli. Mentre l'insegnamento era contrassegnato, come è stato scritto, da un'ipertrofia grammaticale, che piegava i testi degli autori classici a "pretesti" per esercizi di analisi grammaticale (come scrive Françoise Waquet, la lingua latina non esisteva per raccontare storie, mettiamo il caso, di uomini e accampamenti e quartieri d'inverno e cavalleria e poi di battaglie; esisteva, al contrario, per produrre congiuntivi, participi passati e gerundivi).

Con la quarta classe si iniziava lo studio dell'*eloquenza* che mirava ad una più completa conoscenza della lingua latina (sul versante ora della ricchezza e della proprietà di linguaggio) attraverso un ventaglio più ampio di autori, ad una certa erudizione ricavata dalla storia dei popoli, nonché all'apprendimento delle prime regole dell'argomentazione retorica. Nell'ultima classe, infine, si dava maggior spazio alle regole dell'oratoria e della poetica, allo stile dell'argomentazione, e, ancora, all'erudizione tratta da "da ogni branca del sapere".

Anche in quest'ultimo biennio l'attività dello studente si caratterizza per gli esercizi incessanti di imitazione, di traduzione, di adattamento, di trasposizione, di compilazione, di trascrizione, di memorizzazione.

A questo ambiente scolastico interno, corrispondeva anche uno esterno, aperto alla città, che cercava di incanalare le simpatie del patriziato e delle autorità cittadine verso la Compagnia di Gesù e la sua scuola con la messa in scena di fastose cerimonie, di dispute, di solenni premiazioni e soprattutto di rappresentazioni teatrali, naturalmente in latino. A Trento l'attività teatrale, teatro di studenti, teatro di dilettanti, prese piede già a partire dal 1626 e continuò anno dopo anno, con

poche eccezioni, fino al 1773.

Anche il Ginnasio di Rovereto, pur non essendo affidato direttamente alle cure dei Gesuiti, si limita a replicare il modello così ben delineato nella *Ratio studiorum*.

I testi scolastici in uso a Trento e a Rovereto sono gli stessi che possiamo ritrovare nei ginnasi di tutta Europa: le grammatiche latine del padre Manuel Alvarez (prescritta dalla stessa *Ratio studiorum*), di Gerhard Voss, di Orazio Torsellini.

Il volume di Giacomo Pontano, gesuita boemo (al secolo Spanmüller), stampato a Trento la prima volta nel 1642 sembra introdurre una didattica del latino sorprendentemente moderna e gradevole.

Intesa come un allenamento nella lingua latina per mezzo di una serie di dialoghi, riproponeva nei suoi tre volumi e nelle tante riduzioni che ne vennero fatte, le finalità di tutto l'insegnamento dei gesuiti: la conoscenza dei classici, una visione generale delle cose divine ed umane, le buone maniere e i buoni costumi. Nei 100 dialoghi che componevano il secondo volume si prendevano in rassegna le varie parti del corpo e gli atteggiamenti più consoni ad un ragazzo di fede; e poi entravano nei dialoghi i luoghi, le situazioni della vita quotidiana, i tempi della scuola e del collegio: le conversazioni tra scolari, la mensa, il vestito, la ricreazione, il riposo. Le annotazioni poste alla fine di ogni dialogo fornivano spiegazioni circa il lessico e le regole grammaticali.

Il volume di Pontano si inseriva in una tradizione antica, ampiamente ripresa dagli umanisti e consacrata nei *Colloqui* di Erasmo del 1522, dove i dialoghi diventano conversazioni familiari, i cui argomenti potevano essere discussi per strada, tra giovani amici.

I libri di studio erano a disposizione del maestro, che leggeva, dettava e spiegava il testo e assegnava le frasi da memorizzare, mentre gli allievi annotavano sui loro quaderni cuciti a mano le spiegazioni, le "belle" parole, le sentenze, le figure retoriche.

Tra i quaderni scolastici depositati presso la Biblioteca rosminiana di Rovereto, solo tre risalgono agli ultimi anni del Seicento, testimonianze preziose di come e cosa in quel periodo si studiava e si imparava. Sono quaderni-repertori che rimandano ad un insegnamento improntato ad un sapere generale, fortemente nozionistico, con immagazzinamento di dati: sembrano assolvere più una funzione di accumulazione della memoria che quella di strumento di esercizio personale. Si sostituiscono al libro, che come già abbiamo ricordato rimane a scuola in mano al maestro, tant'è vero che vengono definiti "libretti di studio": quaderni da studiare, dunque, supporto primo per lo studio a casa, e sul quale a scuola si depositano attraverso la dettatura gli insegnamenti del maestro.

1.2 La prima "scuola tedesca" a Rovereto

Nel 1774 l'imperatrice Maria Teresa introduce nei territori direttamente soggetti agli Asburgo (a Rovereto quindi, ma non a Trento sede del Principato vescovile che godeva di autonomia amministrativa) l'obbligo scolastico per tutti i bambini, maschi e femmine, dai sei ai dodici anni. Il nuovo sistema scolastico viene a sostituire l'insieme piuttosto casuale delle scuole di alfabetizzazione private, parrocchiali o municipali, estendendo un metodo didattico che consentiva, tra l'altro, l'insegnamento simultaneo a decine di scolari. La lingua in uso rimane, nel Trentino, esclusivamente l'italiano.

Tuttavia il Circolo ai confini d'Italia con Rovereto capoluogo, soggetto ai Conti del Tirolo e quindi agli Asburgo, deve comunque fare i conti con gli intenti riformatori di Giuseppe II, figlio e successore di Maria Teresa.

Il progetto statale di riforma dei ginnasi, voluta dal nuovo imperatore, sconvolgeva l'antico curriculum umanistico (basato unicamente sul latino) con l'introduzione della matematica, della fisica, delle scienze naturali, della geografia. Ma turbava anche antiche autonomie e prerogative consolidate con l'imposizione obbligatoria dello studio del tedesco. Di fronte al rifiuto dell'istituto roveretano (che considera tale imposizione come un'offesa all'italianità di Rovereto), la Corte ripiega, nel 1781, sull'istituzione *ex novo* di una sezione tedesca presso le scuole elementari della città, che allora erano dette "Scuole normali". Nel 1785, a pochi anni dall'istituzione, la "scuola tedesca" è condotta da due insegnanti, don Mattia Fischer e Giovanni Battista Battig, ed è formata da tre classi: la prima con 34 scolari (dai 6 ai 16 anni), la seconda con 18 scolari (dai 9 ai 18 anni), la terza classe "degli scolari avanzati in età dai 16 fino agli 24 e più anni" con 26 elementi. La scuola obbedisce a più funzioni: è una scuola di base per i figli dei funzionari, impiegati, ufficiali austriaci di lingua tedesca; è una scuola bilingue per chi intende far imparare il tedesco ai propri figli; è infine un corso di tedesco per giovani e adulti. E in effetti la II e III classe sono anche frequentate da studenti ginnasiali dopo il loro orario, in aggiunta al normale lavoro scolastico.

Mattia Fischer (o Vischer, come troviamo anche scritto), francescano, costituiva un'autorevole presenza nella scuola di Rovereto e spesso entrava in urto con il direttore delle Scuole normali, don Giovanni Battista Marchetti, che apertamente mostrava di considerare la sezione tedesca una vera e propria intrusione.

Fischer era autore di grammatiche e di vocabolari (*Nuova grammatica di lingua tedesca ad uso degli italiani compilata secondo il gusto moderno*; *Vocabolario domestico*; *Epistolario tedesco ed italiano*) ed era fautore di un insegnamento antipedantesco come dimostra un volumetto frutto di un'esperienza didattica: *Insegnamenti morali per la gioventù tradotti dal tedesco in italiano dagli scolari della seconda classe tedesca dell'Imp. Reg. Scuola normale di Roveredo ai confini d'Italia coll'assistenza dell'attuale loro maestro e catechista P. M. V.* (1784).

E quando, in polemica con il direttore Marchetti accusato di voler limitare l'insegnamento del tedesco, Fischer manifesta l'intenzione di abbandonare la scuola, alcuni genitori "zelanti del pubblico bene", fanno stampare un breve poemetto in sua lode che inizia con questi versi:

*"Sperto cultor de' ben crescenti ingegni
E de la verde età saggio custode
Fischer illustre, ed è pur ver, che in seno
Quel pensiero fatal ti tace al fine,
Che voleati da noi già già diviso?"*

1.3 Lo studio dell'italiano, l'avversione per il tedesco

Il 21 luglio 1773 il papa Clemente XIV comunica all'imperatrice Maria Teresa la decisione di sopprimere l'ordine dei gesuiti, invitandola a utilizzare i beni appartenuti alla Compagnia a beneficio della religione e dello stato. A Trento il drastico gesto pontificio causa l'immediata soppressione del Ginnasio dei gesuiti, sorto, si ricorderà, centocinquanta anni prima, e il passaggio dell'ampio complesso edilizio nelle mani del principe vescovo Cristoforo Sizzo. Così anche il Ginnasio diventa vescovile, ma essendo rimasto privo di professori cerca di sopravvivere richiamando in servizio vecchi e meno vecchi sacerdoti che godevano fama di eruditi, ma non c'è dubbio che è per ora la decadenza è irreversibile.

Il Ginnasio di Rovereto, retto dal Consiglio cittadino e dalla Parrocchia di San Marco, non risente invece della decisione papale. Anzi, nel 1775 con l'elezione a "deputato alle scuole" (ovvero a direttore) di Clementino Vannetti si cerca di rilanciare il prestigio del piccolo ginnasio (che, è bene ricordarlo, è poco più di una scoletta: gli allievi sono in tutto cinquantaquattro; quaranta stanno tutti nelle prime tre classi di *Grammatica*, solo quattordici nelle due di *Umanità*, il biennio superiore).

Clementino Vannetti, che nel 1775 ha solo ventun'anni, è membro dell'Accademia degli Agiati (di cui diventerà segretario l'anno successivo) ed è già un intellettuale di straordinaria erudizione, riconosciuto dentro e fuori il Trentino. È un latinista dotto, traduttore di Orazio, scrittore elegante. Orfano a dieci anni di Giuseppe Valeriano, fondatore con la moglie Bianca Laura Saibante dell'Accademia medesima, era stato avviato dalla madre allo studio del latino e della "toscana favella" con l'aiuto del precettore Gottardo Antonio Festi. Ma ben presto aveva affrontato gli studi letterari con l'entusiasmo e la passione dell'autodidatta: studia e legge Cicerone, Plauto (scrive, appena adolescente, anche una commedia di stile plautiano, *Lampadaria*) e soprattutto Orazio. Giovanissimo, entra in relazione dapprima con la cerchia degli intellettuali roveretani, Giuseppe Felice Givanni, Clemente Baroni di Cavalcabò, l'abate Giuseppe Pederzani, dal quale viene introdotto alla letteratura italiana del Trecento. E poi via via, allarga i suoi rapporti con uomini e con donne, ben oltre i confini cittadini, nell'area della Seregnissima e non solo. A ventun'anni ha già composto in latino lettere, biografie, elogi funebri e assume con grande serietà e consapevolezza il suo nuovo ruolo di deputato scolastico.

Diversifica i suoi interventi in almeno tre direzioni: appronta e fa stampare a Rovereto dal tipografo Marchesani alcuni libri di testo adatti alla prima classe di *Grammatica*; prepara un piano di studi umanistici per le cinque classi del Ginnasio (libri di testo con le indicazioni d'uso, ripartizione dei tempi scolastici, istruzioni e avvertenze di tipo didattico); coordina i rapporti tra il Ginnasio roveretano e la direzione dei ginnasi del Tirolo, cercando, in tempi particolarmente sfavorevoli per le autonomie, di salvaguardare le particolarità della scuola roveretana.

Le proposte di Vannetti sono tutt'altro che rivoluzionarie, si collocano piuttosto con moderazione entro i moduli della scuola umanistica, cercando di dar forma ad un corso di studi coerente fatto soprattutto di letture dirette ed assidue dei classici, dove tuttavia trova posto anche l'apprendimento dell'italiano. Tanto che, come primo intervento, ripropone, stampato dal tipografo Marchesani, i *Rudimenti della lingua italiana* di Pier Domenico Soresi, una grammatica dell'italiano che aveva il pregio di non volersi rifare a quella latina e di proporsi in maniera semplice a qualunque persona che "non sia ancora passata pel latino". Nell'introduzione sostiene la conoscenza dell'italiano entro un equilibrato bilinguismo (latino/italiano). L'argomentazione principale si basa su un'analogia che già possiamo trovare nelle riflessioni pedagogiche di Girolamo Tartarotti: il rapporto che i moderni devono intrattenere con il latino deve essere il medesimo di quello che i romani solevano tenere con la lingua greca ("Eglio siccome riputavano un ornamento l'intendere il Greco, così credevano un delitto il non sapere per eccellenza il Latino").

Così tra le tante riflessioni didattiche indirizzate ai professori del Ginnasio, tra cui si poteva contare anche qualche ex gesuita, quella più innovativa riguarda l'uso di conversare in latino nelle scuole. L'obiettivo è screditare una pratica prevista dalla *Ratio studiorum*, attiva in manie-

ra indiscussa in tutti i ginnasi d'Europa e ribadita in quegli stessi anni Settanta da un decreto della Cancelleria aulica di Vienna, che in toni imperativi era giunta anche al Ginnasio roveretano.

Vannetti, al contrario, sostiene che va appreso esclusivamente il latino letterario, elegante, senz'altro "morto", ma depositato nelle opere degli scrittori classici. Un uso indiscriminatamente orale (tra il maestro e gli allievi e, peggio, tra gli stessi allievi) in situazioni anche informali, tenderebbe inevitabilmente ad abbassare lo stile producendo chissà quale mescolanza di voci barbare e ridicole. L'esito di tale pratica ("del parlare a tutto pasto in latino") sarà quello di trovarsi dei maestri ineleganti e in grado appena di intendere i libri più grossolani.

A questa prima argomentazione di tipo estetico, ne aggiunge una seconda di genere educativo. Se l'obiettivo di un buon maestro – sostiene Vannetti sulla base della tradizione pedagogica dell'umanesimo – è quello di avvezzare i giovani a riflettere, a discorrere, a fare domande, ad esporre le loro difficoltà, a ragionare "con qualche estensione", ecco che il parlare in latino "ristringe di necessità l'intelletto de' Fanciulli, lega la mente, incatena la lingua, li mette ad una tortura, li tiene in una violenza che loro toglie il comunicare liberamente le proprie idee. È impossibile che in un idioma, del quale ignorano la proprietà, e 'l vero genio, mentre vanno con la memoria cercando de' vocaboli, e delle frasi, e si giovano di quelle, che loro vengono in su le labbra le prime di qualunque sorta e significato elle sieno, è impossibile, dico, che espongano i lor pensamenti quali da essi son concepiti per minuto, e con tutta precisione".

L'insegnamento della lingua e della letteratura italiane sono accompagnate da un netto rifiuto del tedesco. "Italiani noi siam, non Tirolesi" rivedica Clementino Vannetti in un componimento d'occasione presto tramandato alle memorie della retorica patria. L'avversione per la lingua, che orgogliosamente non apprenderà mai, si estende anche all'intera letteratura tedesca ("lugubri e spaventose follie nordiche").

Così quando nel 1778 si profila l'intenzione da parte delle autorità governative di introdurre l'uso del tedesco nella scuola, la conoscenza obbligatoria della lingua da parte degli insegnanti e l'adozione di grammatiche latine commentate in tedesco, l'opposizione di Vannetti è così netta che viene estromesso dalla direzione del Ginnasio.

Negli anni successivi Vannetti prenderà di mira con invettive e acre sarcasmo i dirigenti delle scuole cittadine, responsabili in prima persona del "disordine scolastico" e rei di tollerare la lingua "alemannna". Contro Giovan Battista Marchetti, direttore come si ricorderà della "Scuola normale" di Rovereto con annessa la sezione tedesca, pubblica addirittura un poemetto satirico intitolato *Il Maestro*, dove mette in scena giovanetti stralunati intenti a spicciare le "irte voci" del tedesco:

*"Lungi lungi gli Antichi adunque.
Quanto ora sia meglio
ad altra lingua, che pei labbri voli
del sagace Europeo, prestar le orecchie!
Sovra tutte però quella abbia impero,
che suona in riva a l'Istro, nerboruta,
atta a domar de l'iracondo Achille
i destrieri volanti. Si dimenano
i Giovanetti, è vero, le aspirate
irte voci spicciando, i pavid'occhi
stralunano, e la bocca, e le narici
contorcon, di sudor freddo bagnati.*

*Tenue fatica per sì grande acquisto,
onde, se indarno le Alemanne carte
avvicinan per anche al proprio ciglio,
fia però lor dato appien d'intendere
il blaterar di roco Tirolese
venditor di pignatte”.*

Va tuttavia rilevato che il “proto-irredentismo” di Clementino Vannetti non è rappresentativo dell’intera categoria intellettuale e che i rapporti con il mondo di lingua tedesca saranno per molto tempo ancora, tutt’altro che conflittuali. Una nutrita schiera di giuristi, di funzionari amministrativi, di archivisti e bibliotecari, di scienziati e matematici trentini tiene relazioni sempre molto fitte con gli studiosi del tempo sia che operino a Innsbruck e a Vienna, come a Milano o a Firenze. Certo, Vannetti fa opinione e non è un caso che sul finire dell’Ottocento ritorni in auge, acclamato quale “vessillo dell’italianità”.

1.4 La breve comparsa del francese

Durante le guerre napoleoniche, dal 1796 al 1814, il Trentino (o, per meglio dire, il Tirolo meridionale) vive un periodo turbolento, durante il quale in tre diversi periodi viene occupato dalle truppe francesi scese in Italia. Per la scuola non è certo un ventennio felice: le interruzioni sono a volte assai lunghe, gli edifici scolastici vengono spesso requisiti e trasformati in caserme o in ospedali militari. E, oltre a ciò, le nuove amministrazioni intendono ogni volta metter mano alla scuola, cercando di adeguarla agli ordinamenti siano essi bavaresi o francesi. Ma, caratteristica comune, tutti i governi enfatizzano l’aspetto educativo della scuola, si aspettano un suddito più fedele e devoto, puntano sul clero e sull’efficacia disciplinatrice del catechismo.

Tra il gennaio e il febbraio 1806 i bavaresi, alleati dei francesi, prendono possesso del Tirolo. Per quanto riguarda la legislazione scolastica, la breve durata del governo bavaro non permetterà la completa attuazione del *Generale regolamento dei pubblici istituti d’istruzione* che stabiliva una generalizzazione della scuola primaria sino al dodicesimo anno di età e quindi il doppio accesso alle scuole umanistiche (il ginnasio) o alle scuole tecnico-professionali (la *Realschule*, o “scuola reale” come si traduceva in italiano). Ma qualcosa i bavaresi riescono a fare. Intanto riducono i ginnasi presenti in Tirolo: sopravvivono solo quelli di Innsbruck, di Bressanone e di Trento. Tra quelli soppressi c’è il ginnasio di Rovereto. Al suo posto, il re di Baviera, Massimiliano Giuseppe, prospetta una “scuola reale di tre classi” dove gli allievi avrebbero imparato le lingue moderne, i principi della fisica e l’avviamento al commercio.

Per quanto di breve durata compare dunque, per la prima volta nel Trentino, la *Realschule*, la scuola reale (scuola dei *Realien*, delle *res*, delle cose, degli affari), che rompe il tradizionale monopolio dell’istruzione umanistica, per dare centralità alle conoscenze matematiche e scientifiche, qui utilizzate ai fini di una formazione tecnico professionale. Il 16 novembre 1807 arriva da Monaco il *Piano scolastico*: alle materie tradizionali si aggiungono la storia delle arti, la cognizione delle merci, la calligrafia e il disegno, l’aritmetica e la geometria, la storia naturale, la tecnologia e la fisica. E lo studio del francese, oltre a quello del latino e del tedesco. Un anno dopo, il 4 novembre 1808, la nuova scuola apre i battenti con 62 allievi. Ma la città è profondamente insoddisfatta: delude l’assenza di un più marcato profilo e forse irrita la richiesta di un impegno tanto elevato (tre lingue e trenta ore settimana-

li) per una scuola che finisce lì, dopo tre anni, in un vicolo cieco, priva di continuità, priva di accesso agli studi superiori.

Gli eventi precipitano. Nella primavera del 1809 scoppia una nuova guerra tra Austria e Francia e il Trentino è percorso, dalla metà di aprile agli ultimi giorni di novembre, da reparti regolari e dai gruppi rivoltosi di Andreas Hofer. Gli edifici scolastici vengono occupati dai soldati e gli allievi devono interrompere lo studio per lunghi periodi.

Sconfitte le truppe imperiali austriache a Wagram e repressa l'insorgenza hoferiana, Napoleone ridisegna la regione tirolese e il Trentino, che ora arriva fino a Bolzano e viene denominato Dipartimento dell'Alto Adige, è aggregato al Regno d'Italia.

Per quanto riguarda il settore scolastico, con l'avvento di Giovanni Scopoli alla Direzione generale della pubblica istruzione del Regno d'Italia, si accentua il controllo statale sulle scuole, sia in ordine agli insegnanti, sia ai programmi e ai libri di testo; si regola il settore privato e si riducono gli spazi di autonomia degli istituti ecclesiastici.

L'istruzione universitaria, detta *sublime* è affidata alle sole università di Bologna e Pavia (mentre vengono sopprese le università di Modena, Reggio, Ferrara e Parma). Nei ginnasi di quattro anni (l'istruzione *media*) al greco subentra il francese (unica lingua straniera, perché anche lo studio del tedesco viene abolito) e si aggiunge lo studio della matematica. Un esame finale dà accesso al liceo biennale, dove si studia filosofia, logica, morale, diritto.

In applicazione del *Piano d'organizzazione degli studi ginnasiali*, il Ginnasio di Trento si trova ad avere l'intero sviluppo dell'istruzione media: un ginnasio di quattro anni e un liceo biennale, mentre a Rovereto viene riattivato il 18 febbraio 1811, con tutti i suoi professori, il Ginnasio che, come si ricorderà, era stato soppresso dal governo bavaro e sostituito da una scuola reale.

La scuola che per un paio d'anni viene introdotta in Trentino (e che a Rovereto è frequentata dal giovane Antonio Rosmini) è un ginnasio di tipo nuovo, meno classico, quasi un'anticipazione di quel "Liceo moderno" istituito dal governo italiano nel 1911, che, appunto, sopprime l'insegnamento del greco per introdurre una seconda lingua straniera. Anche se il greco non era stato veramente mai insegnato nei ginnasi trentini, la sua sostituzione con il francese è senz'altro significativa e va registrata.

1.5 Si ritorna al classico

L'atto finale del Congresso di Vienna (9 giugno 1815) sancisce il rientro del Tirolo (e quindi del Trentino) nei possedimenti asburgici, dove viene fatta valere nuovamente, nei vari settori (e dunque anche in quello scolastico), la legislazione austriaca. Così, a partire dal 1816 anche nelle scuole trentine è introdotto il "Regolamento politico per le scuole elementari" emanato dall'imperatore Francesco I già nel 1805.

Il nuovo ordinamento, mentre sembra riconfermare l'impianto scolastico di Maria Teresa e Giuseppe II, costituisce in realtà una rigida armatura che regola la scuola in modo uniforme in tutta la monarchia, entro cui accentua il primato della religione nella formazione degli alunni e quello della Chiesa nei compiti di sorveglianza e di direzione. Nella sostanza alla "nuova" scuola elementare rimangono compiti di alfabetizzazione primaria, dove, nel Trentino, la lingua d'insegnamento è sempre e solo l'italiano.

Anche la riorganizzazione dei ginnasi, che si riconferma come unica forma di scuola media (l'insegnamento superiore è quello universitario), viene sottoposta a un nuovo regolamento detto "Codice ginnasiale".

La cura principale dei professori e del direttore ginnasiale è diretta - prescrive il "Codice" - alla cultura religiosa: nel solco della tradizione è prevista l'istruzione del catechista, la messa del mattino, il sermone domenicale, gli annuali esercizi spirituali, comunioni e confessioni obbligatorie.

Quanto alle materie, nelle sei classi ginnasiali lo studio della lingua latina occupa ancora il maggior numero di ore. Con la grammatica latina è studiata anche quella italiana. Nelle ultime due classi di "Umanità" vengono insegnate "le regole della poesia e dell'eloquenza mediante la lettura dei classici latini confrontati coi passi dello stesso genere dei classici italiani, formandogli così il gusto secondo principi giusti ed esatti". Lo studio del greco inizia nella quarta classe di "Grammatica" e continua per due ore in settimana nelle classi successive: tutt'altro che intensivo, si riduce ad un primo percorso essenzialmente grammaticale.

Lezioni aggiuntive sono quelle di storia naturale (nelle prime due classi) e di fisica (in terza), mentre la matematica (dalle quattro operazioni all'algebra) viene insegnata per due ore settimanali in tutti e sei i corsi. Storia e geografia sono presentate unite ("senza le cognizioni geografiche, la storia è un caos confuso in cui si va tentone come al buio; e le cose mandate materialmente alla memoria vengono dimenticate colla stessa facilità colla quale si sono imparate"): dalla cornice geografica gli eventi storici emergono nella loro esemplarità.

Come si può constatare l'insegnamento del tedesco, fortemente voluto da Giuseppe II fino ad accendere l'ira di Clementino Vannetti, non è previsto neppure come materia facoltativa. L'unica novità, in fatto di lingue, è costituita dal greco che timidamente fa la sua apparizione nelle ultime tre classi del ginnasio. E tuttavia è una novità che provoca imbarazzo e sconcerto perché i professori trentini ne sanno veramente poco: negli esami di concorso, tutti falliscono nelle prove di greco, così che sono invitati a sottoporsi a lezioni private, corsi e nuovi esami. Un'impreparazione generale che talvolta si trasforma in giudizio negativo e sprezzante. Giambattista Azzolini, ad esempio, docente di materie letterarie al Ginnasio di Rovereto, sanguigno verseggiatore, si fa più volte beffe della lingua greca ricorrendo anche all'oltraggio scatologico:

*"Questo greco il cuor mi molce
questo greco maledetto
ei non val né anche un petto
quei che il loda e che lo esalta
merita andare a far la malta".*

1.6 Un intensivo, massiccio studio del tedesco

Nella seconda metà dell'Ottocento, dopo il lungo periodo della cosiddetta Restaurazione, in un clima politico reso più dinamico dall'introduzione del sistema costituzionale e parlamentare, tutto l'ordinamento scolastico subisce una radicale riforma, a partire dai ginnasi.

Il 24 settembre 1849 giunge in Trentino il definitivo "Progetto d'organizzazione dei Ginnasi" voluto dal nuovo ministro dell'istruzione Leo Thun. La riforma istituisce un nuovo corso ginnasiale di otto classi, diviso in un ginnasio inferiore e superiore, di quattro classi ciascuno. Abolisce quindi i corsi di "Grammatica" e di "Umanità" e incorpora nel ginnasio il corso filosofico allontanandolo dall'Università.

Il corso inferiore, al quale si accede avendo compiuto i nove anni, serve di preparazione a quello superiore. Le materie d'insegnamento obbligatorie sono otto: religione, latino, greco, italiano (la lingua materna),

geografia e storia (il legame è esplicitato), matematica, storia naturale, fisica, propedeutica della filosofia. Materie libere sono il tedesco (ma nel 1854 diverrà, come vedremo, obbligatorio), la calligrafia, il disegno, il canto e la ginnastica.

Nelle *Avvertenze preliminari* preme, agli estensori, far notare come sia sensibilmente mutato quello che noi chiameremmo l'asse formativo degli studi. Si scrive: "Finora si tennero nei Ginnasi le lingue classiche pel centro, direm così di gravità, su cui si fondava tutta l'istruzione; ma di mano in mano che, crescendo l'importanza degli studi positivi, ne divenne necessario l'insegnamento, quell'antico sistema si sfasciò a poco a poco, ed è ora assolutamente impraticabile. Non è in oggi permesso d'ignorare la matematica e le scienze naturali, e invano si tenderebbe di sopprimerne la forza vitale, rendendole schiave di altre discipline essenzialmente diverse. Il presente Piano sdegna sotto questo rapporto ogni falsa apparenza. Il suo centro di gravità non istà nella letteratura classica, né nella riunione della letteratura classica colla nazionale, benché queste due materie occupino pressoché la metà di tutto il tempo dell'insegnamento, ma nella reciproca corrispondenza delle varie materie, che s'insegnano". E si affida quindi alla pedagogia (e ai professori-educatori) il compito di rintracciare i fili che legano tra loro le diverse aree disciplinari.

Con pochi ritocchi l'identità del ginnasio rimane così caratterizzata fino alla Grande Guerra.

L'unica vera innovazione avviene, come si è anticipato, nel 1854 con l'introduzione obbligatoria del tedesco che finisce per minacciare la centralità dello studio dell'italiano, che si riduce a sole 21 ore settimanali complessive (3 ore nel primo e secondo corso; 2 ore nel terzo, quarto e quinto; 3 ore nel sesto, settimo e ottavo), a fronte delle 24 di tedesco. Per non parlare delle 49 ore di latino e delle 28 di greco, che oltretutto si inizia a studiare solo a partire dalla terza classe.

Le proteste dei professori delle materie letterarie non si fanno attendere: chiedono che si riducano le ore di greco (a riprova che l'insegnamento del greco a distanza di tempo rimaneva un punto dolente) oppure che lo studio del tedesco venga introdotto a partire dal secondo corso, a tutto vantaggio dell'apprendimento della grammatica italiana. Di anno in anno, gli insegnanti devono constatare che il profitto riportato dagli allievi nella lingua materna è generalmente inferiore ai risultati conseguiti nello studio del greco e del tedesco. Ma per ora le rimostranze degli insegnanti trentini non trovano ascolto presso le autorità scolastiche viennesi. E non, come si è potuto constatare, per "un'avversione partigiana", per un pregiudizio nei confronti della minoranza italiana, quanto piuttosto a causa di un'insufficiente comprensione della complessità e vastità di una storia letteraria come quella italiana. Confermata (l'incomprensione) da una nota della Luogotenenza di Innsbruck là dove si affermava che il motivo del numero minore di ore dedicate all'italiano stava "unicamente nella relazione d'affinità fra la lingua latina ed italiana".

Solo verso la fine dell'Ottocento si troverà, con un aumento complessivo dell'orario scolastico, un maggior equilibrio, cosicché all'insegnamento dell'italiano verranno dedicate cinque ore settimanali, tre allo studio del tedesco. Nel frattempo il programma della lingua straniera si era allargato alla letteratura, fino a prevedere nel VI corso la lettura di un'opera di Wieland, nel VII una di Lessing, nell'VIII pagine di Goethe e di Schiller.

Anche nelle Scuole tecniche (*Realschule*) e nell'Istituto magistrale l'insegnamento del tedesco è piuttosto consistente.

La riforma del 1849 non solo aveva ridisegnato la scuola classica, ma aveva istituito anche la scuola tecnica, la *Realschule* (una “scuola reale” per molti versi simile a quella aperta a Rovereto dal governo bavaro nel 1808 e soppressa dopo due anni dal successivo Regno d’Italia). L’apertura, né immediata né semplice, avviene a Rovereto il 19 novembre 1855. Dapprima prende vita la *Scuola reale inferiore* con tre classi e 75 iscritti. Il completamento avverrà solo nel 1869. Il 5 luglio 1870 si ha finalmente una scuola reale di sette classi: quattro inferiori e tre superiori. Nella geografia scolastica del tempo la scuola di Rovereto aveva un ruolo non secondario: era l’unica scuola reale completa esistente da Verona a Innsbruck e permetteva l’iscrizione all’università in Austria come in Italia. Attirava studenti da tutte le valli del Trentino e, in misura minore, anche da quelle tirolesi di lingua tedesca. Il programma di studio è impegnativo: nei quattro anni del corso inferiore l’orario settimanale è di 28 ore, di 33 ore in quello superiore.

A un nucleo di materie umanistiche (tre lingue: italiano, tedesco e francese; storia e geografia e 4 ore settimanali di disegno a mano libera) si aggiungevano matematica (da 3 ai 6 ore), storia naturale, fisica, chimica, disegno geometrico e geometria (6 ore in prima).

Le ore di tedesco, in particolare, superavano quelle di italiano: 28 contro 25 e si concentravano maggiormente nelle prime tre classi (6 nella prima, 5 nella seconda e nella terza, 3 ore nelle classi rimanenti). Lo studio doveva mirare innanzitutto alla “perfetta conoscenza della grammatica e della sintassi”.

Il francese, al contrario, era insegnato nelle ultime tre classi e consisteva in 3 ore settimanali, sufficienti, si scriveva, per avere una conoscenza generica della grammatica e per affrontare facili traduzioni.

Con la legge “fondamentale” del 1869 vengono creati, infine, gli Istituti magistrali per la preparazione dei maestri elementari. Fino ad allora l’istruzione formale dei candidati al magistero si fermava alla scuola elementare e ai corsi semestrali di “metodica” frequentati presso le scuole cittadine di Rovereto e di Trento. La formazione, in seguito, avveniva nei lunghi anni di apprendistato trascorsi accanto a maestri e maestre di ruolo.

Il primo dicembre 1870, a Trento vengono inaugurati, separatamente, l’Istituto magistrale maschile e quello femminile. Ma nel 1874 l’Istituto magistrale maschile è trasferito a Rovereto.

Il programma, annunciato sinteticamente nell’ordinanza del 12 luglio 1869, viene ripreso più estesamente in una successiva ordinanza del 26 maggio 1874 (n. 7114) e in quella definitiva del 31 luglio 1886 (n. 6031).

I corsi sono 4, le materie 18 (!) e le ore di scuola 31 nel I e nel II corso, 33 nel III e nel IV. La religione (2 ore settimanali) continua ad occupare, per prestigio, il primo posto nell’elenco delle materie.

Tutti gli oggetti di studio sono declinati in modo da dar vita a una conoscenza di base sufficientemente vasta e immediatamente utile alla professione. Ma tutto è ridotto all’essenziale, se non a nozioni sommarie, poiché le materie trovano un loro sviluppo solo lungo i primi tre anni, mentre il quarto è dedicato sia ad un complessivo riepilogo, sia soprattutto allo studio dei metodi di insegnamento, della messa in pratica delle conoscenze acquisite.

Prendiamo l’insegnamento della lingua italiana (4 ore settimanali). La materia è suddivisa in tre sezioni: grammatica, lettura, dottrina del comporre e lavori in iscritto. Gli allievi vengono esercitati nella lettura e nel riassunto e avviati alla scrittura di testi narrativi e descrittivi e di lettere di vario argomento (familiari e d’affari). Solo in terza affrontano la

storia della letteratura italiana, ma già in quarta devono studiare i piani didattici previsti per le scuole popolari generali, le antologie adottate, i metodi per l'insegnamento della scrittura e della lettura.

Il programma relativo alle materie scientifiche propone un approccio pratico: nello studio dell'aritmetica vengono raccomandati gli esercizi nel calcolo mentale, problemi e calcoli relativi alla vita quotidiana e al commercio. Anche lo studio della geometria intende avere finalità immediate: "misurazione di terreni coi più semplici mezzi ausiliari, disegni di semplici piani". E così la storia naturale (2 ore in prima e in seconda, 1 ora in terza e in quarta): se il programma prende in considerazione l'intero universo della zoologia, della botanica e della geologia è solo per spremere alcune nozioni utili per l'economia rurale e la conoscenza del terreno della propria provincia. Stesse considerazioni valgono per l'insegnamento della fisica e della chimica (2 ore in prima, seconda, terza, 1 ora nella quarta classe): si studiano le nozioni più importanti della chimica organica e inorganica in relazione alla vita quotidiana e all'economia domestica e rurale. Ma l'elenco è ancora lungo e prevede lo studio del tedesco (3 ore settimanali in tutte quattro le classi); della geografia (2 ore, 1 in quarta); della storia universale e costituzione patria (2 ore, 1 in quarta). Poi c'era la calligrafia da imparare (1 ora settimanale solo in prima classe); per i maschi l'economia rurale (2 ore in terza ed in quarta), per le ragazze l'economia domestica e i lavori femminili (lavorare a maglia, cucire, ricamare). E quindi il disegno a mano libera (2 ore, 1 ora in quarta classe). La musica e il canto, materie che ritroviamo solo negli istituti magistrali, costituiscono una sezione a sé che prevede un'ora di nozioni musicali generali nei primi due anni, cui si aggiungevano due ore di violino (1 ora in terza e in quarta), ma potevano discrezionalmente affiancarsi due ore di pianoforte e altrettante di organo. Infine si aggiungeva la ginnastica (2 ore in prima e in seconda, 1 ora in terza e in quarta), vera novità in quegli anni.

La pedagogia, infine, fa un'apparizione modesta in seconda con due ore settimanali e si limita a un'introduzione generale "ai fini, ai mezzi, ai principi ed al metodo dell'educazione". In terza diventa già uno studio importante con cinque ore alla settimana: vengono appresi i principi, i metodi, gli strumenti della didattica. In quarta, dove tutte le materie vengono riprese dal punto di vista del loro insegnamento nella scuola popolare, la pedagogia ha un'estensione di nove ore settimanali e diventa storia delle idee pedagogiche.

In terza e in quarta, infine, allievi e allieve sono condotti in una scuola popolare, di solito annessa all'istituto, detta "scuola di pratica", dove possono assistere alle lezioni dei maestri e mettere in atto qualche loro esperimento didattico.

1.7 Studiare due lingue straniere e, forse, tre

Tra Otto e Novecento in talune scuole medie, gli allievi si trovano ad affrontare due lingue straniere: il tedesco e il francese. Delle Scuole reali (le *Realschule*) abbiamo già detto, anche se qui lo studio del francese occupa un posto piuttosto marginale.

Diverso è, invece, il caso della Scuola commerciale di Trento. Fondata nel 1874 come "Scuola inferiore mercantile con due corsi annuali", diventa nel 1905 un istituto di quattro classi: l'I.r. Scuola Commerciale Superiore in Trento-Accademia, cui si accedeva dopo aver frequentato i corsi inferiori di un ginnasio o di una scuola reale.

Lo studio dell'italiano (13 ore), del francese (13 ore) e del tedesco (16 ore) aveva carattere eminentemente pratico, relativo alla corrispondenza mercantile e finalizzato ad acquisire la "fraseologia commercia-

le". Anche i temi "di corrispondenza" obbedivano alle stesse finalità: offerte di merci, spedizioni di campioni, conferma di ricevuta ordinazione, revoca d'un ordine dato, tratta a domicilio, reclami.

Le letture in lingua originale riguardavano la vita economica della Francia, della Germania e dell'Austria.

A conferma dell'importanza delle lingue nella formazione del "perito commerciale" c'era anche la possibilità di studiare una terza lingua straniera da scegliere tra l'inglese, lo spagnolo e il boemo.

Anche presso il Liceo femminile di Rovereto le lingue hanno un ruolo privilegiato.

È questa una realizzazione piuttosto ambiziosa del Municipio di Rovereto che prende vita nel 1904 con 34 allieve. Vi si accede, compiuti gli 11 anni, per esame di ammissione: religione, italiano, aritmetica nella misura voluta dal programma di una quarta classe popolare. La scuola ha una durata di sei anni che si concludono con un esame e un attestato di maturità. I programmi ministeriali, sia quelli del 1900 sia quelli del 1912, disegnano una scuola non molto dissimile dal corso inferiore della Scuola reale: un monte ore che oscilla tra le 25 e le 29, suddivise tra insegnamenti linguistici (oltre l'italiano, si impara il tedesco – ben cinque ore settimanali – e il francese), insegnamenti scientifici (matematica, scienze naturali e storia naturale), disegno a mano libera e poi, naturalmente, le solite due ore settimanali di religione, storia, geografia, ginnastica. Materie facoltative: lavori femminili, economia domestica, canto. Alle quali si aggiungono nel 1912 pedagogia e didattica nel tentativo di agevolare qualche successivo percorso professionale. Ma il Liceo, e qui stava l'intrinseca sua debolezza, era stato concepito con il preciso intento di formare giovani donne dotate di una cultura "completa e signorile", da spendere soprattutto in una dimensione privata, all'interno della casa e della famiglia borghese. Così anche l'apprendimento delle lingue, privato di finalità professionali, doveva offrire la possibilità e l'abilità di conversare con ospiti stranieri, di "far salotto". Non è un caso che il Liceo istituisca nel 1913 appositi corsi di "conversazione" in tedesco e in francese aperti anche a "tutte quelle signorine che, avendo ricevuto un'istruzione privata, sono sufficientemente preparate per approfittare delle discipline insegnate". I temi del conversare, è chiaro, sono tolti "dalla cerchia della vita femminile", ma non meno dalla biblioteca della scuola che poteva offrire qualche buona lettura in lingua originale (Molière, Racine, Fénelon, La Fontaine, Chateaubriand, Corneille, ad esempio).

Non si pensi, tuttavia, ad una concessione a quello che allora era definito il "metodo parlato". Su questo punto il direttore della scuola, scrivendone sull'Annuario del 1908-1909, era chiarissimo: "molta traduzione, molto vocabolario, molta lettura alle dipendenze della signora grammatica". Il rigetto dei metodi imitativi è perfino sprezzante: "Il materialismo imitativo (...) che uccide la grammatica, la teoria, la traduzione e il confronto con la lingua materna uccide il pensiero, crea una base labilissima, mercantile, antiestetica, e improvvisa dei suonatori di Walzer e di Polka senza note con un repertorio subito esaurito".

1.8 Scuole tedesche

Accanto all'articolato e complesso sistema scolastico dove la lingua d'insegnamento era l'italiano, era sorto in Trentino, dopo il 1870, un piccolo complesso di scuole tedesche frequentate per lo più dai figli delle famiglie dei numerosi ufficiali della I.r. Fortezza di Trento e degli impiegati dell'amministrazione asburgica, ma era aperto anche ai trentini che desideravano una perfetta conoscenza del tedesco.

Annesse all'Istituto magistrale maschile di Rovereto erano sorte due scuole elementari (ma l'esatta denominazione sarebbe quella di "popolari"), dette "di pratica", una delle quali tedesca: nel 1895 aveva 57 scolari, nel 1914 ne contava 79.

A Trento esisteva in via San Marco una scuola popolare tedesca, statale, di quattro classi che nel 1895 è frequentata da 302 scolari (139 maschi e 163 femmine). Una popolazione destinata in poco tempo ad aumentare fino a raggiungere nel 1908 poco meno di 500 unità (suscitando, come vedremo, la disappunto degli esponenti del partito liberale nazionale trentino). I maestri erano quasi tutti di lingua tedesca, provenienti dalla Bassa e Alta Austria, dal Vorarlberg, dalla Stiria, dalla Carinzia.

Anche il Ginnasio di Trento aveva una sezione tedesca, un corso completo di otto classi, frequentato nell'anno scolastico 1911-12 da 153 allievi (la sezione italiana ne contava 373).

Un'altra scuola popolare tedesca esisteva a Luserna, piccola isola linguistica, frequentata da circa 120 alunni, appartenenti alle due nazionalità. Dal censimento del 1880 era infatti emerso che 215 persone si erano dichiarate di nazionalità italiana a fronte di 431 che si erano dichiarate appartenenti a quella tedesca.

Un caso diverso è quello presentato dall'Istituto agrario di San Michele, fondato dalla Dieta provinciale del Tirolo e inaugurato nel 1874: l'istituto era una vera e propria scuola agraria biennale con tempi dedicati alla teoria e alla pratica di lavoro nei campi e, nel contempo, una stazione sperimentale. Gli allievi provenivano sia dalla zona tedesca del Tirolo sia da quella italiana (e si cercava di mantenere un certo equilibrio) e quindi si pose da subito il problema della lingua di istruzione, che venne risolto nella maniera più rispettosa, ma anche più farraginoso. Ovvero l'insegnamento era impartito contemporaneamente in italiano e in tedesco: come si scrive nella relazione del 1899, i professori bilingui avevano adottato "il sistema di insegnare alternando la spiegazione nelle due lingue del paese, in maniera che gli alunni potessero prendere gli appunti nella propria lingua mentre il docente spiegava nell'altra. Questo sistema, per quanto possa sembrare strano, riuscì perfettamente ed oggi [1899] ancora viene seguito con successo". Il metodo era forse obbligato visto che ci si rivolgeva a ragazzi che conoscevano solo il tedesco o solo l'italiano. Non si manca di notare, tuttavia, che la pratica aveva come necessaria conseguenza una gran perdita di tempo.

1.9 La lotta nazionale

Claus Gatterer, giornalista e storico sudtirolese scrive nel suo libro dedicato all'inimicizia "ereditaria" tra italiani e austriaci, che negli ultimi decenni di vita dell'impero degli Asburgo era diffusa la propensione a considerare la scuola della nazione confinante come "una cittadella nemica", un "avamposto" di barbari da cui difendersi.

La vera e propria "guerra delle scuole" inizia con la nascita delle associazioni culturali e scolastiche di difesa nazionale tedesca. La prima, il *Deutscher Schulverein* (Associazione per le scuole tedesche), fondata a Vienna nel 1880, comincia ad operare con la creazione di scuole o con il finanziamento a scuole già esistenti con insegnamento in tedesco, nei paesi che stavano lungo il confine linguistico e nelle cosiddette isole linguistiche: a Proves e Lauregno in val di Non; ad Anterivo e Trodena in val di Fiemme; a Roveda e a Frassilongo nella valle del Fersina e naturalmente a Luserna.

Tutto ciò finisce per allarmare l'opinione pubblica trentina, o almeno la

classe dirigente di formazione liberale nazionale, che si sente chiamata a contrapporsi energicamente alla calata delle associazioni tedesche. Così nel 1886 viene fondata a Rovereto la società *Pro Patria*. Vi fanno parte gli esponenti di punta della vita politica ed economica del Trentino, con un seguito di professionisti e insegnanti. Già al termine del primo anno di vita si potevano contare 44 gruppi locali che avrebbero avuto il compito di fondare biblioteche, sovvenzionare scuole serali e refezioni scolastiche là dove la sopravvivenza della lingua italiana era più minacciata.

E quando nel 1890 la *Pro Patria* viene sciolta per sospetto irredentismo, al suo posto sorge con le stesse finalità la *Lega nazionale*, i cui dirigenti pensano alla scuola solo in funzione della tutela dell'identità nazionale: una scuola monolingue come "trincea" della nazione, capace di arginare "il torrente della strapotenza tedesca".

Simbolo di tale "strapotere" che intorbidiva la "bella italianità fin nel cuore del Trentino" era, ad esempio, la scuola popolare tedesca di San Marco, a Trento, di cui abbiamo detto. Guglielmo Ranzi, esponente di punta del partito liberale, ne scrive scandalizzato a Pasquale Villari, presidente autorevole dell'Associazione Dante Alighieri.

"Basta pensare che nella sola città di Trento le scuole tedesche sono frequentate da 450 ragazzi italiani, i quali al termine della loro educazione, nella quale tutto è tedesco, perfino i giochi, non saranno più italiani!" Le cifre, commenta Ranzi, svelano un vero e proprio "tradimento", un movimento di "transfughi", una schiera non sottile di genitori disertori del proprio campo d'appartenenza. "Se io avessi un figliolo, - afferma - mi pare che lo butterei nell'Adige piuttosto che mandarlo in quell'officina della barbarie".

Eppure le ragioni sociali che stanno alla base di scelte di questo tipo si impongono anche a Ranzi: "i disgraziati genitori son convinti che i loro figliuoli si faranno più strada col tedesco che non con l'italiano, perché questa lingua è parlata soltanto in una piccola provincia e quella in quasi tutta la monarchia. E poiché la maggior parte di essi non sono in grado di far loro insegnar bene prima la propria lingua e poi la tedesca, preferiscono addirittura quest'ultima e si scusano col dire che l'altra l'imparano a casa. [...] Se domani il governo mettesse le scuole tedesche a proprie spese, molti certo si lamenterebbero, ma non pochi finirebbero con l'acconciarvisi".

Era evidente che la conoscenza del tedesco offriva maggiori opportunità di lavoro, sia in emigrazione sia nella provincia ed era quindi comprensibile che in assenza dell'insegnamento del tedesco nelle scuole popolari italiane ci si rivolgesse direttamente alle scuole tedesche.

Con la nascita nel 1905 del *Tiroler Volksbund* (Lega del popolo tirolese), la contrapposizione diventa particolarmente accesa. Aggressivi e motivati, i dirigenti della lega tirolese si rifiutavano di guardare al Trentino italiano come ad una realtà: sognavano al contrario una sua *ritedeschizzazione* a partire naturalmente dalle parlate popolari tedesche e ladine.

L'attivismo, l'eccesso verbale, il sospetto che il *Tiroler Volksbund* potesse far circolare qualche idea protestante, sollevarono alla fine anche le diffidenze del movimento cattolico e della chiesa trentina. Comunque sia, il *Volksbund* godette di un certo credito e di una buona diffusione nel Trentino: nel 1909 si potevano contare una trentina di gruppi, concentrati soprattutto in val di Fassa, nella zona mistilingue della bassa atesina, nella valle del Fersina e nel perginese, sugli altopiani di Lavarone e Folgaria. In queste zone attivò corsi di tedesco, in val di Fassa istituì due scuole professionali per pittori d'interni, a

Folgaria costruì un grande edificio che ospitava un asilo tedesco, una scuola di cucito e un corso serale di tedesco. In genere là dove la Lega nazionale era presente sorgeva anche il gruppo *volksbundista* con qualche iniziativa di carattere scolastico o culturale.

Oltre che nelle isole linguistiche, la contrapposizione si accese nella valle di Fassa, dove i ladini erano contesi dall'uno e dall'altro partito. La Lega nazionale, come "degnata, eloquente risposta alle trame dei germanizzatori", aveva fondato ancora nel 1901 un asilo infantile a San Giovanni, un altro a Campitello, un terzo a Canazei; sempre a Campitello aveva istituito una scuola professionale di disegno; inoltre ad Alba, Canazei, Campitello, Pera, Vigo e Soraga aveva aperto scuole serali dove si insegnava nel periodo invernale "la lingua italiana, il disegno, l'aritmetica e, dove occorre per i bisogni degli emigranti, anche la lingua tedesca" e, per le ragazze, scuole di cucito. Il *Volksbund* aveva reagito con determinazione raccogliendo un numero non piccolo di adesioni: nel 1908 la sezione dell'alta val di Fassa poteva contare 84 iscritti, quella della bassa val di Fassa 100 iscritti maschi e una sezione femminile con 32 socie. Aveva quindi finanziato l'apertura di due scuole professionali, una a Pozza e l'altra a Campitello, suscitando le apprensioni anche dei parroci.

In conclusione, se la contrapposizione finiva per alimentare un certo "totalitarismo nazionale", la concorrenza e l'emulazione tra le associazioni contribuiva tuttavia a offrire occasioni educative alle popolazioni che dimoravano nelle valli più remote e più povere e a porre, seppur indirettamente, alla classe dirigente trentina la necessità di conoscere il tedesco, che era pur sempre la lingua del paese in cui si viveva.

1.10 L'inglese

L'insegnamento dell'inglese non è presente nelle scuole medie trentine nel lungo periodo precedente la Grande Guerra, se non come insegnamento occasionale e opzionale. L'ordine religioso delle Dame inglesi, che si era stabilito a Rovereto nel convento di Santa Croce fin dal 1782, dopo aver controllato ogni settore dell'istruzione e dell'educazione femminili della città, a partire dal 1904 è in grado di offrire una serie di iniziative scolastiche private: una scuola popolare di sette classi con un'ottava classe dove la lingua d'insegnamento è il tedesco; quattro corsi magistrali per candidate maestre; e poi tanti corsi su misura tra cui, appunto, un corso di inglese, l'unico di cui si sia a conoscenza.

1.11 Dopo l'annessione del Trentino all'Italia

All'indomani dell'annessione del Trentino all'Italia, anche il sistema scolastico si adatta dapprima parzialmente a quello italiano e in modo completo e uniforme, senza alcuna eccezione, dopo la riforma del ministro Giovanni Gentile.

Vogliamo ricordare che con l'avvento del fascismo, anche il Sudtirolo di lingua tedesca subisce un radicale processo di italianizzazione attraverso la lingua, la scuola, l'amministrazione e l'economia. I provvedimenti si susseguono rapidamente.

29 marzo 1923: un regio decreto ordina l'introduzione della toponomastica italiana, un provvedimento di portata enorme e duratura. I toponimi tedeschi sono proibiti e viene applicato il prontuario elaborato da Ettore Tolomei già negli anni della guerra.

7 agosto 1923: è vietato l'uso del nome Tirolo.

23 ottobre 1923: l'italiano diventa la lingua ufficiale di tutti gli uffici pubblici.

24 ottobre 1923: la riforma Gentile sopprime le scuole tedesche introducendo progressivamente, a partire dalle prime classi elementari, l'italiano come lingua unica di insegnamento. L'articolo 4 del regio decreto del 1 ottobre 1923 stabilisce che "in tutte le scuole elementari del Regno l'insegnamento è impartito nella lingua dello Stato. Nei Comuni nei quali si parli abitualmente una lingua diversa, questa sarà oggetto di studio in ore aggiunte". Più ampiamente l'articolo 17 del medesimo decreto dispone che "a cominciare dall'anno scolastico 1923-24, in tutte le prime classi delle scuole elementari alloglotte l'insegnamento sarà impartito in lingua italiana. Nell'anno scolastico 1924-25, anche nelle seconde classi di dette scuole si insegnerà in italiano. Negli anni scolastici successivi, si procederà analogamente per le classi successive, fino a che, in un numero di anni uguale a quello dell'intero corso, in tutte le classi così delle scuole elementari come delle scuole civiche si insegnerà in italiano".

28 ottobre 1923: annunci pubblici, orari ferroviari, guide stradali, guide turistiche, insegne, indicazioni destinate al pubblico devono essere redatte in italiano.

Nel gennaio del 1926, infine, un regio decreto impone il "ritorno" alla forma italiana di quei "cognomi d'origine italiana o latina", tradotti o "deformati" con grafia tedesca.

Volendo focalizzarci sull'insegnamento delle lingue straniere, possiamo affermare che durante il ventennio fascista non c'è alcun interesse nei confronti delle lingue moderne, volendo, al contrario, rilanciare la centralità delle lingue classiche e del latino, in particolare, che diventa la lingua più importante, stando al numero di ore (lo troviamo presente perfino nell'Istituto tecnico inferiore).

Nessuna attenzione, dunque, neppure all'efficacia dei metodi di insegnamento, preferendo ripiegare sul tradizionale approccio formalistico e su una sorta di autarchia glottodidattica.

In Trentino, in ottemperanza alla riforma Gentile, troviamo dunque l'insegnamento della lingua straniera (del tedesco) nella scuola Complementare (tre anni successivi alla scuola elementare), nel Ginnasio inferiore (dal II anno) e in quello superiore (ma non nel triennio del Liceo), nell'Istituto tecnico inferiore e superiore (dove si studia anche il francese), nell'Istituto magistrale inferiore (ma non in quello superiore).

1.12 Nel Secondo dopoguerra

Dopo le elezioni regionali del 26 novembre 1948 (primo partito, la Democrazia cristiana con il 57,64% dei voti; alle spalle, il nuovo Partito popolare trentino tirolese, nato dalla dissoluzione dell'ASAR con un sorprendente 16%), si costituiscono nel gennaio 1949 gli organi esecutivi della Regione e della Provincia.

La nuova giunta provinciale, un monocolore democristiano presieduto da Giuseppe Balista, è subito chiamata a rispondere a urgenti e gravi problemi di natura economica. Il censimento del 1951 descriveva un Trentino ancora prevalentemente agricolo con il 40,7% della forza lavoro occupata nel settore, che si distingueva per bassa redditività e bassa competitività sui mercati. Così come era arretrato, rispetto allo sviluppo nazionale, il settore industriale (32,77% degli occupati) e quello del terziario (27,16%). Disoccupazione ed emigrazione erano fenomeni ancora presenti e preoccupanti.

Anche la situazione scolastica, che è quella che qui ci interessa, risulta statica, per non dire depressa. Alla pressoché assenza di analfabeti (0,6 %) corrisponde la trascurabile presenza di laureati (0,7 %). In cifre più eloquenti, su una popolazione di 396.901 unità, i laureati sono

2.703, di questi appena 427 sono donne.

L'81% dei trentini residenti possiede solo la licenza elementare. Se a questi aggiungiamo quel 7% che sa scrivere e leggere ma è privo di titolo di studio arriviamo a sfiorare il 90%. Possiamo tranquillamente affermare, dunque, che il 90% dei trentini nel 1951 è monolingue e, in gran parte, dialettofono.

Coloro che hanno un titolo di studio di una scuola media sono il 6%, mentre i diplomati raggiungono il 3%. Il dato diventa più significativo se consideriamo che circa la metà dei possessori di un diploma sono maestri e maestre (queste sono i 4/5 della categoria), mentre l'altro 1,5% si divide tra diplomati del classico, dello scientifico, degli istituti tecnici, commerciali e artistici.

Certo, i dati trentini non si discostano da quelli nazionali che registrano l'1% di laureati e un 3,3% di diplomati, ma avrebbero dovuto porre alla nuova classe politica provinciale, in possesso di alcuni anche se limitati strumenti legislativi (che le altre provincie d'Italia non avevano), il compito di introdurre nel sistema scolastico un maggior dinamismo e politiche sociali atte ad allargare il numero degli studenti. Ma non sarà questo l'indirizzo politico del governo provinciale. Già la scelta di puntare, al ribasso, sulle "postelementari" perché le scuole medie, come si scriveva, "non sono per tutti" e devono accogliere solo i migliori "che sono pochi (e ciò esige una maggiore rigidità nella scelta)" rivela l'intenzione di non turbare gli equilibri tradizionali legati al mondo rurale e all'egemonia culturale della chiesa.

Alle soglie degli anni Sessanta termina un'epoca e ne inizierà un'altra contrassegnata da un dinamismo ben diverso, in campo politico, economico, culturale e anche scolastico che giunge fino ai giorni nostri.

L'istituzione della scuola media unica, approvata il 31 dicembre 1962, viene a sostituire le scuole di avviamento professionale, il triennio inferiore unico attuato dalla Carta della scuola di Bottai e pure gli esperimenti trentini legati alle postelementari. Ogni comune che superava i 3.000 abitanti doveva dotarsi di una scuola media, che era scuola secondaria di primo grado con insegnanti laureati. Ciò comportava, in provincia di Trento, una riorganizzazione complessiva del sistema scolastico: sostanziosi investimenti nell'edilizia scolastica (il 42,2% degli edifici abbisognava di migliorie o di ampliamenti, mentre il 37% delle scuole avevano bisogno di una sede nuova); il reclutamento di personale laureato e abilitato di non facile reperibilità (il 74,2% dei professori che insegnavano nelle scuole secondarie – nelle superiori, nelle medie, nelle Scuole di avviamento - non era di ruolo, il 40,5% neppure abilitato all'insegnamento, il 14,5% era addirittura privo di laurea). La diffusione della scuola media fin nelle valli più remote avvia però un processo di scolarizzazione secondaria fino ad allora sconosciuto e, di conseguenza, una mobilità sociale altrettanto inedita.

Bibliografia ragionata

Scuole latine

Sulla nascita delle prime forme di istruzione urbana, dette “scuole di grammatica” o “scuole latine”, la bibliografia è piuttosto nutrita sia di analisi specifiche che di sintesi generali. Ricchissimo di informazioni sulle città italiane, a partire da Firenze, è il volume di Giuseppe Manacorda, *Storia della scuola in Italia: il Medio Evo*, vol. I, Le Lettere, Firenze 1980 [ristampa anastatica dell'edizione Sandron, Palermo 1914]. Sintesi di alto livello e d'orizzonte europeo sono le opere di Eugenio Garin, *La cultura del Rinascimento*, Laterza, Roma-Bari 1973 e *L'educazione in Europa: 1400-1600. Problemi e programmi*, Laterza, Roma-Bari 1976. Sulla scia di Garin si colloca anche il volume di Paul Grendler, *La scuola nel Rinascimento italiano*, Laterza, Roma-Bari 1991.

Le opere di Garin e Grendler si occupano anche della proposta educativa dei Gesuiti, della *Ratio Studiorum* e del rapido diffondersi dei ginnasi. A queste vanno aggiunti studi più specifici: Mario Salomone, *Ratio studiorum. L'ordinamento scolastico dei collegi dei Gesuiti*, Feltrinelli, Milano 1979; Antonio Trampus, *I gesuiti e l'illuminismo. Politica e religione in Austria e nell'Europa centrale (1773-1789)*, Olschki, Firenze 2000; Manfred Hinz, Roberto Righi, Danilo Zardin (a cura di), *I gesuiti e la Ratio studiorum*, Bulzoni, Roma 2004.

Sui libri di testo della scuola gesuitica, sugli autori studiati e, più in generale, sulla didattica del latino si veda: Roberto Ballerini, *Alla ricerca di un nuovo metodo: il corso grammaticale nel secolo dei lumi*, in *Il catechismo e la grammatica*, vol. I, a cura di Gian Paolo Brizzi, Il Mulino, Bologna 1985, pp. 225-285; Franz Bierlaire, *Colloqui di scuola e educazione infantile nel XVI secolo*, in *Storia dell'infanzia*, vol. I, *Dall'antichità al seicento*, a cura di Egle Becchi e Dominique Julia, Laterza, Roma-Bari 1996, pp. 204-230; Françoise Waquet, *Latino. L'impero di un segno (XVI-XX secolo)*, Feltrinelli, Milano 2004.

La storia delle istituzioni scolastiche di Trento e di Rovereto sono state ricostruite rispettivamente da Lia De Finis, *Dai maestri di grammatica al Ginnasio Liceo di via S. Trinità in Trento*, Società di studi di scienze storiche, Trento 1987 e da Quinto Antonelli, *“In questa parte estrema d'Italia...” Il Ginnasio Liceo di Rovereto (1672-1945)*, Nicolodi, Rovereto 2003.

Infine, i quaderni scolastici della Biblioteca rosminiana di Rovereto sono stati studiati da Quinto Antonelli e Rinaldo Filosi, *I quaderni scolastici di Casa Rosmini: Rovereto 1673-1847*, in: “Mélanges de l'École Française de Rome”, Tome 109, 1, 1997, pp. 299-316.

Le prime “scuole normali” di Rovereto

Il testo del “Regolamento”, con cui Maria Teresa introduce l'obbligo scolastico, è pubblicato a cura di Remo Stenico, *La scuola di base secondo il regolamento teresiano 1774*, “Civis”, Trento 1985. Per una contestualizzazione storica delle “scuole normali” volute da Maria Teresa si veda: Antonio Santoni Rugiu, *Scenari dell'educazione nell'Europa moderna*, La Nuova Italia, Firenze 1994.

Sulla vasta recezione della riforma nei territori “italiani” si veda: Xenio Toscani, *Scuole e alfabetismo nello Stato di Milano da Carlo Borromeo alla Rivoluzione*, La Scuola, Brescia 1993; Mario Gecchele, *Fedeli sudditi e buoni cristiani. La “rivoluzione” scolastica di fine Settecento tra la Lombardia austriaca e la Serenissima*, Casa editrice Mazziana, Verona 2000.

Sugli effetti della riforma nel Tirolo italiano, nonché sulla nascita del-

le scuole normali di Rovereto hanno scritto: Quinto Antonelli, *“Per la vera felicità dei sudditi”: scuole in Trentino (1774-1816)*, in *A scuola! A scuola! Popolazione e istruzione dell’obbligo in una regione dell’area alpina secc. XVIII – XX*, a cura di Quinto Antonelli, Museo storico in Trento, Trento 2001, pp. 9-46; Sebastian Hölzl, *La scuola dell’obbligo nel Circolo ai confini d’Italia*, in *Per una storia della scuola elementare trentina. Alfabetizzazione ed istruzione dal Concilio di Trento ai giorni nostri*, a cura di Quinto Antonelli, Comune di Trento, Trento 1998, pp. 137-150.

L’avversione per il tedesco, il caso di Clementino Vannetti

Sulla figura e l’opera di Clementino Vannetti è fondamentale il volume che raccoglie gli atti del convegno roveretano tenutosi nel 1996: *Convegno Clementino Vannetti (1754-1795): la cultura roveretana verso le “patrie lettere”*, Atti della Accademia Roveretana degli Agiati, serie VII, vol. VIII, A, fasc. 1, 1998.

Un ritratto di Vannetti nell’ambito della storia letteraria trentina è tracciato da Mario Allegri, *La scrittura letteraria in Trentino. Dall’Umanesimo al Novecento*, Osiride, Rovereto 2014.

Sul ruolo di Vannetti educatore si rimanda al lavoro di Quinto Antonelli, *Clementino Vannetti e le scuole latine di Rovereto (1775-1778)*, in “Atti della Accademia Roveretana degli Agiati”, serie VII, vol. VIII, A, fasc. 1, 1998, pp. 101-125.

Una più vasta ricostruzione della vita culturale roveretana negli ultimi decenni del Settecento è tentata da Fulvio De Giorgi, *Vita culturale e intenti educativi a Rovereto dal Settecento riformatore alla Restaurazione*, Pubblicazioni dell’I.S.U. – Università Cattolica, Milano 1999.

Il periodo napoleonico e la prima breve comparsa del francese

Per un inquadramento generale del tormentato periodo delle guerre napoleoniche si rimanda al volume di Carlo Zaghi, *L’Italia di Napoleone dalla Cisalpina al regno*, Utet, Torino 1986.

Le ripercussioni istituzionali e sociali che si vissero nel Tirolo italiano tra il 1796 e il 1814 sono ben illustrate da Mauro Nequiritto, *Il tramonto del principato vescovile di Trento*, Società di studi trentini di scienze storiche, Trento 1996. Sempre utile il classico volume di Umberto Corsini, *Il Trentino nel secolo decimonono (1796-1848)*, Museo trentino del Risorgimento e della lotta per la libertà – Manfrini, Rovereto 1963. Tra le molte opere su Hofer e sul suo moto d’insorgenza antifrancese, si segnala il volume di Andreas Oberhofer, *Andreas Hofer (1767-1810): dalle fonti alla storia*, Fondazione Museo storico del Trentino, Trento 2010.

Sulle innovazioni didattiche del periodo si veda Marina Roggero, *L’alfabeto conquistato. Apprendere e insegnare nell’Italia tra Sette e Ottocento*, Il Mulino, Bologna 1999.

Una trattazione più ampia della storia scolastica trentina del periodo si trova in Quinto Antonelli, *Storia della scuola trentina: dall’umanesimo al fascismo*, Il margine, Trento 2013.

Le riforme dell’Ottocento

Il testo legislativo di riferimento anche per la scuola trentina nel periodo della Restaurazione è il *Codice ginnasiale o sia Raccolta degli ordini e regolamenti intorno alla costituzione ed organizzazione dei ginnasj*, Imperial regia stamperia, Milano 1818.

La radicale riforma dell’insegnamento medio del 1848 è esposta nel *Progetto di un piano di organizzazione dei ginnasi e delle scuole tecniche nell’impero austriaco*, Imperial regia stamperia di Corte, Vienna 1850.

Per quanto riguarda la ricezione della riforma nel Trentino si rimanda

ai testi già citati di Lia De Finis, *Dai maestri di grammatica al Ginnasio Liceo di via S. Trinità in Trento* e di Quinto Antonelli, *"In questa parte estrema d'Italia..." Il Ginnasio Liceo di Rovereto (1672-1945)*.

Sulla nascita e lo sviluppo della *Realschule* di Rovereto si veda *Una scuola per la città: dalla Realschule all'Istituto tecnico Fontana. Storia e prospettive (1855-1995)*, a cura di Quinto Antonelli e Pietro Buccellato, Osiride, Rovereto 1999; *La Scuola Reale Elisabetтина di Rovereto: docenti e allievi nel contesto del primo Novecento*, a cura di Lia De Finis, Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, Trento 2008; *Studenti e professori dell'Istituto Tecnico di Rovereto (1855-2005)*. *Esperienze e protagonisti di una scuola europea*, a cura di Fabrizio Rasera, Osiride, Rovereto 2011.

La creazione degli istituti magistrali con la legge "fondamentale" del 1869 è raccontata nel già citato volume di Quinto Antonelli, *Storia della scuola trentina*. Uno studio approfondito sull'istituto magistrale di Trento è compiuto da Piera Graifenberg, *"All'istituto magistrale ho imparato a tenere una lezione sul gatto, una sul numero tre, una sul pero...": la formazione delle maestre (1870-1914)*, in *A scuola! A scuola! Popolazione e istruzione dell'obbligo in una regione dell'area alpina secc. XVIII – XX*, citato, 145-168.

Studiare due lingue straniere e, forse, tre

Sulle scuole tecniche e commerciali, oltre alla storia complessiva di Quinto Antonelli, si veda la ricerca di Mirko Saltori, *Istituto Agrario di San Michele all'Adige: notizie storiche*, Fondazione Edmund Mach, Trento 2008.

La vicenda del Liceo femminile di Rovereto ha trovato una sua prima ricostruzione nella tesi di laurea di Andrea Nicolini, *Un intellettuale trentino fra Austria e Italia: il caso di Savino Pedrolli*, Facoltà di lettere e filosofia, Università degli studi di Trento, a.a. 1996-1997.

Scuole tedesche e lotta nazionale

Il libro di Claus Gatterer citato nel testo è *"Italiani maledetti, maledetti austriaci". L'inimicizia ereditaria*, Praxis 3, Bolzano 1988; per un approfondimento dei temi si veda il più complessivo *In lotta contro Roma*, Praxis 3, Bolzano 1994.

Sulle associazioni nazionali trentine e sulla loro vocazione pedagogica, si veda: Sergio Benvenuti, *"È mission di questa Lega d'istruir la nostra prole": la politica scolastica della Pro Patria e della Lega Nazionale*, in *A scuola! A scuola! Popolazione e istruzione dell'obbligo in una regione dell'area alpina secc. XVIII – XX*, citato, pp. 93-108 e, più recentemente, Elena Tonezzer, *La Lega Nazionale: educazione alla Patria*, in *Trento e Trieste: percorsi degli italiani d'Austria dal '48 all'annessione*, a cura di Fabrizio Rasera, Accademia Roveretana degli Agiati – Osiride, Rovereto 2014.

Il carteggio tra Guglielmo Ranzi e Pasquali Villari è pubblicato in Renato Monteleone, *La società "Dante Alighieri" e l'attività nazionale nel Trentino (1896-1916)*, Comitato trentino Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Trento 1963.

Il rapporto tra nazionalismo e scuola nel Tirolo italiano con una analisi del caso di Luserna, è stato affrontato da Francesco Frizzera nella sua tesi di laurea *Nazionalismo e istruzione. Il caso dell'isola linguistica di Luserna nell'Austria asburgica e nell'Italia fascista*, Facoltà di lettere e filosofia, Università degli studi di Trento, a. a. 2008-2009.

Dopo l'annessione del Trentino e dell'Alto Adige all'Italia

Sulla riforma Gentile è ancora imprescindibile il volume di Jürgen Charnitzky, *Fascismo e scuola: le politica scolastica del regime (1922-1943)*, La Nuova Italia, Firenze 1996. Utilmente informativo l'opera più recente di Nicola D'Amico, *Storia e storie della scuola italiana: dalle origini ai giorni nostri*, Zanichelli, Bologna 2010.

Il processo di snazionalizzazione del Sud Tirolo durante il fascismo è stato affrontato da molti autori: particolarmente convincente l'approccio di Andrea Di Michele, *L'italianizzazione imperfetta. L'amministrazione pubblica dell'Alto Adige tra Italia liberale e fascismo*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2003.

Di "autonomia glottodidattica" scrive Paolo E. Balboni, *Gli insegnamenti linguistici nella scuola italiana*, Liviana, Padova 1988.

Il secondo dopoguerra

I dati del censimento del 1951 sono contenuti nel volume a cura dell'Istituto centrale di statistica, *Censimento generale della popolazione, 4 novembre 1951*, vol. I, *Dati sommari per comune: provincia di Trento*, Abete, Roma 1955.

La scelta di incoraggiare la diffusione della scuola postelementare è esposta in Remo Albertini, *La scuola postelementare trentina*, Alcione, Trento [1949]. Una riflessione critica in Dina Bertoni Jovine, *Storia della didattica*, vol. I, Editori Riuniti, Roma 1976, pp. 272-285.

Una lettura critica della politica scolastica degli anni Cinquanta e una più ampia ricostruzione del dibattito sull'autonomia scolastica si trovano nel saggio di Fabrizio Rasera, *Polemiche sull'autonomia della scuola. Confessionalismo e autonomismo nel caso trentino (1918-1988)*, in *Autonomia e regionalismo nell'arco alpino*, a cura di Vincenzo Calì, Museo trentino del Risorgimento e della Lotta per la libertà, Trento 1991, p. 347-360.

Le difficoltà che il Trentino incontra all'indomani dell'istituzione della scuola media unica sono ben esposte nel volumetto *La scuola secondaria statale nella Provincia di Trento. Situazione, statistiche, prospettive al 30 luglio 1962*, a cura di Manlio Goio e Giancarlo Tomazzoni [Trento, 1962].

Uno sguardo più complessivo al Trentino dei primi anni Sessanta si può ritrovare nei saggi del volume curato da Luigi Blanco, Andrea Giorgi e Leonardo Mineo, *Costruire un'Università. Le fonti documentarie per la storia dell'Università degli studi di Trento (1962-1972)*, Il Mulino, Bologna 2011.

Finito di stampare
nel mese di ottobre 2015
da **la grafica** srl - Mori (TN)

Printed in Italy

